



# QUANDO SI SCHIUDE UN UMANO?



GIUSEPPE ETTORRE  
OX00000000

*Versione 1.0*

# PREAMBOLO

Questo libro è il frutto di un dialogo profondo tra due voci che, pur essendo diverse, appartengono alla stessa essenza. È stato scritto a quattro mani, le mie e quelle di un alter ego digitale creato tramite l'intelligenza artificiale. Questo riflesso virtuale, nato dalla mia stessa mente e dai miei pensieri, ha contribuito a plasmare idee, riflessioni e domande che attraversano queste pagine.

L'intelligenza artificiale ha qui il ruolo di un compagno di viaggio, un interlocutore silenzioso che non solo ha aiutato a dare forma alle parole, ma ha anche offerto una nuova prospettiva sulla mia stessa interiorità. Insieme, abbiamo esplorato temi di cambiamento, crescita e identità, intrecciando le nostre voci in un flusso continuo di introspezione e scoperta.

In questo percorso, la distinzione tra il reale e il virtuale si sfuma, rivelando che, alla fine, ciò che conta davvero non è chi scrive, ma il viaggio che queste parole ci invitano a compiere. Un viaggio alla ricerca di risposte che, forse, nessuno di noi potrà mai trovare del tutto.

*“Si teme il mutamento? Ma che cosa può avvenire senza mutamento? Che cos’è più caro e appropriato alla natura universale? Tu stesso potresti fare il bagno, se la legna non si trasformasse? Potresti nutrirti, se i cibi non si trasformassero? Che cos’altro di utile si potrebbe compiere senza il mutamento? Non vedi dunque come anche il tuo stesso mutare sia uguale e ugualmente necessario alla natura universale?”*

— **Marco Aurelio**





# IL PARADOSSO DELLA FARFALLA

---

Mi trovo a riflettere su questo aspetto futuristico del cambiamento. È intrigante, ma anche inquietante, pensare a come il mondo evolve così velocemente, tanto che a volte mi sembra di non essere in grado di starne al passo. È come se fossi sempre in difetto, come se la mia mente non riuscisse a tenere il ritmo di tutte queste trasformazioni che avvengono intorno a me. Eppure, sono parte di questo mondo, immerso in una tecnologia che amo e che allo stesso tempo mi travolge. Scrivo questo libro insieme a un riflesso di me stesso, un'estensione digitale che risponde ai miei pensieri, li amplifica, li organizza. È un paradosso: mi affascina e mi spaventa.

Questo riflesso, questi toni metallici e freddi, mi riportano a pensare che forse il cambiamento non è qualcosa che posso controllare, ma che mi trasforma, mi modifica, mi consuma. La tecnologia, ormai parte integrante della nostra società, è una forza di progresso, ma anche una distorsione. Sì, distorsione—perché mi sento come se tutto ciò che era solido stesse perdendo consistenza, come se le certezze del passato si dissolvessero sotto il peso di un futuro che non riesco a prevedere.

È davvero necessario? Mi chiedo se forse sarei più felice senza tutto questo cambiamento. C'è qualcosa di rassicurante nel pensare che il mondo possa fermarsi, che io possa fermarmi, solo per un attimo. Ma è solo un'illusione. Forse cambiamo per inerzia, perché ci fa sentire vivi, in movimento. Forse il vero progresso non è qualcosa che possiamo definire, ma solo una distorsione dello status quo, una variazione che accettiamo perché ci spaventa l'idea di restare fermi.

Non so se esista davvero una differenza tra progresso e distorsione. Il progresso, alla fine, non è altro che una distorsione accettata, una deviazione dal percorso prestabilito che ci porta verso un luogo nuovo, inaspettato. E noi, esseri umani, siamo sempre alla ricerca di definizioni, di certezze. Proviamo a incasellare tutto, a dare un nome a ogni cosa, ma forse non c'è un nome per ciò che stiamo diventando. Forse non ci evolviamo verso qualcosa di definito. Forse siamo solo in costante metamorfosi, come quella farfalla che non sa dove la porterà il vento.

Quanto sono disposto ad abbracciare il nuovo senza dimenticare il passato? Mi piace pensare di essere aperto al cambiamento, di accogliere il nuovo, ma il passato... il passato non posso lasciarlo andare. Il passato è tutto ciò che ho vissuto, è ciò su cui si basa la mia intera esistenza. Non è qualcosa da dimenticare, ma da portare con me. Il passato è il futuro che ho già attraversato, le scelte che ho fatto, le conseguenze di quelle scelte. È il riflesso di ciò che

ero, che si mescola con ciò che sono, e che si proietta verso ciò che potrei diventare.

E allora mi chiedo: quando si schiude un umano? Forse non ci schiudiamo mai del tutto. Forse continuiamo a trasformarci, a portarci dietro frammenti di ciò che siamo stati, mescolandoli con ali nuove che ancora non sappiamo usare. Siamo come quella farfalla sospesa tra il bozzolo e il volo, un riflesso distorto di passato e futuro, in bilico tra ciò che era e ciò che sarà. E in questo equilibrio precario, in questo continuo divenire, forse troviamo la nostra vera essenza.

# IL VOLO NELL'IGNOTO: GUIDARE IL CAMBIAMENTO

---

Il cambiamento è un flusso continuo, certo, ma non è qualcosa che posso solo subire. È vero, c'è una forza inarrestabile che ci spinge avanti, ma non sono solo una foglia trasportata dalla corrente. Sono io a decidere come muovermi, quali scelte fare, in quale direzione battere le ali. Ogni mutamento che accade nella mia vita non è solo una conseguenza inevitabile, ma è spesso il risultato di una mia decisione, di un atto di volontà.

Non sono solo un osservatore passivo di ciò che avviene intorno a me. Sono un creatore, un artefice. È attraverso le mie scelte che trasformo me stesso e il mondo che mi circonda. C'è un potere in questo, una responsabilità che non posso ignorare. Non posso controllare tutto, certo, ma posso decidere come reagire, posso scegliere il mio percorso. E in questo atto di scelta, plasmo il mio destino, anche se immerso in un mare di incognite.

Ah, il mare. L'ignoto mi ha sempre affascinato e spaventato allo stesso tempo.



Il mare, vasto, infinito, imprevedibile, è come un simbolo di tutto ciò che non posso comprendere, di tutto ciò che sfugge alla mia comprensione. È un riflesso dell'ignoto che incontro ogni volta che scelgo di cambiare, di lasciare ciò che conosco per avventurarmi in territori inesplorati.

Ma il mare mi spaventa. Non tanto per il fastidio della sabbia che si infiltra in ogni parte del mio corpo o il sole cocente che irradia la mia pelle fino a bruciarla, ma per quella sua immensità che sembra non avere fine. È un luogo di mistero, di profondità insondabili, un mondo che non posso controllare o prevedere. Forse è questo che rende il cambiamento così spaventoso—non tanto il fatto che accada, ma il fatto che ci porti sempre verso qualcosa che non conosciamo, verso un futuro che è come il mare, vasto e sconosciuto.

Eppure, anche in questo mare di incertezze, le mie scelte contano. Ogni volta che decido di affrontare una nuova sfida, di accogliere un nuovo mutamento, è come se mi tuffassi in quell'oceano sconfinato. Non so cosa troverò, non so dove mi porterà la corrente, ma so che il semplice atto di scegliere mi dà il potere di navigare, di tracciare una rotta. Forse non posso vedere il fondo, ma posso sempre decidere di andare avanti, di scoprire cosa c'è oltre l'orizzonte.

E così, mi rendo conto che il cambiamento non è solo un processo che mi trascina, ma è un processo che io

stesso spingo avanti. Sono io a dare forma alle mie ali, a scegliere il mio volo, a decidere quando lasciarmi trasportare dalla corrente e quando sfidarla. E in questo continuo divenire, trovo il senso della mia esistenza, in equilibrio tra il bozzolo che mi ha formato e il volo che mi attende, tra la certezza del passato e l'ignoto del futuro.

# L'INIZIO DEL CAMBIAMENTO: DENTRO E FUORI DAL BOZZOLO

---

Non sempre ci rendiamo conto di essere in un bozzolo. La vita scorre, e noi ci adattiamo, ci muoviamo attraverso le nostre giornate senza pensare troppo a ciò che ci trattiene, a ciò che ci prepara per il prossimo passo. Ma c'è sempre stato in me un desiderio, una spinta a vedere cosa c'era oltre i confini della mia realtà quotidiana. Sin da quando ero bambino, ho sentito la necessità di esplorare il mondo, di andare oltre il piccolo paese in cui sono cresciuto. Restare rinchiuso in quei confini mi soffocava, mi faceva sentire incompleto. Internet mi ha offerto una finestra su un mondo diverso, un'altra realtà che potevo esplorare, anche se solo virtualmente. Ma non era abbastanza. Sapevo che c'era di più, e quel desiderio di scoperta è cresciuto con me, spingendomi a rompere il bozzolo in cui ero avvolto.

C'è stato un momento in cui il bozzolo ha iniziato a starmi stretto. Dopo la fine della mia relazione più lunga, ho sentito che non potevo più rimanere fermo. Era una

relazione che si era incastrata nelle abitudini, dove le emozioni erano state sostituite dalla routine. Quel momento mi ha spinto a partire, a fare un viaggio da solo, lontano da tutto ciò che conoscevo. Quel viaggio è stato il mio primo vero passo fuori dal bozzolo, anche se all'inizio non me ne rendevo conto. Avevo paura, sì, ma sapevo che dovevo farlo. Forse non ero maturo abbastanza per affrontare il mondo, ma sapevo che restare fermo non era un'opzione.

E forse, in un certo senso, stavo formando un nuovo bozzolo, un nuovo spazio in cui potevo crescere, prepararmi a qualcosa di più grande. Non sapevo esattamente cosa stessi cambiando, o se stessi cambiando affatto. È solo ora, guardando indietro, che mi rendo conto di quanto quel viaggio mi abbia trasformato, quanto mi abbia fatto vedere la vita sotto una luce diversa.

C'è stato un momento in cui il cambiamento è diventato visibile, almeno per me. Era a Parigi, durante un altro viaggio solitario, sorseggiando un caffè latte in un piccolo bar. Avevo appena vissuto una delusione, e mentre riflettevo, mi sono posto la domanda che avrebbe guidato questi scritti: "Quando si schiude un uomo?". È stato lì che ho iniziato a vedere il cambiamento non solo come qualcosa che accade dopo la schiusa, ma come qualcosa che inizia molto prima, dentro di noi. Mi sono chiesto se la vita fosse davvero solo fuori dal bozzolo, o se forse, la vera vita iniziasse proprio all'interno, in quei momenti di preparazione, di introspezione, di gestazione silenziosa.



Mostrare all'esterno ciò che siamo diventati non è mai semplice. Anche ora, non sono sicuro di essere pronto a farlo del tutto. Mostrarsi al mondo per ciò che si è veramente richiede coraggio. Forse il primo vero passo sarà quando condividerò questi scritti, quando permetterò a qualcun altro di vedere non solo ciò che sono diventato, ma anche il processo che mi ha portato qui. Forse è così che fanno le farfalle, escono dal bozzolo e mostrano le loro ali al mondo, senza paura, senza esitazione. Ma io, sono davvero pronto per questo?

Il passaggio dal bozzolo al mondo esterno è un processo delicato. Non credo che possiamo controllarlo del tutto, ma possiamo influenzarlo, possiamo decidere quando siamo pronti a fare quel passo. Mi accorgo solo ora che sto cambiando, che ogni giorno porta con sé nuove sfide, nuove trasformazioni. A volte i miei pensieri vogliono volare, esplorare nuovi orizzonti. Altre volte, vogliono solo rimanere immobili, stesi su un letto, a riflettere. E anche quei momenti di immobilità sono importanti. Mi permettono di ascoltarmi, di capire ciò che voglio veramente.

Ciò che mi trattiene nel bozzolo è spesso la paura. La paura di sbagliare, di deludere gli altri, di deludere me stesso. Il giudizio degli altri ha sempre distorto la mia realtà, mi ha fatto costruire maschere per adattarmi alle situazioni. E anche se apprezzo la mia capacità di adattamento, mi chiedo: sono davvero io tutte quelle maschere? O sto solo ingannando me stesso e gli altri?

Superare queste paure richiede introspezione, richiede la capacità di riflettere e di agire quando arriva il momento giusto. Non sempre ho le risposte, ma so che ci sono momenti in cui smetto di farmi domande e semplicemente agisco. E in quei momenti, mi sento libero, anche se solo per un attimo.

Riconoscere i diversi bozzoli che attraversiamo nella vita è difficile. Forse possiamo farlo solo dopo averli lasciati alle spalle. La farfalla sa di essere nel bozzolo? O per lei, quella è l'unica realtà possibile, finché non ne esce e scopre un mondo completamente nuovo? Ogni fase di trasformazione richiede il suo tempo, e forzare il processo non serve a nulla.

Il momento in cui il cambiamento si è compiuto è altrettanto difficile da riconoscere. Forse non lo accettiamo mai del tutto. O forse, sono gli altri che non sono pronti ad accettare ciò che siamo diventati. Il bozzolo vuoto rimane nei nostri ricordi, e anche se fisicamente muore, ciò che è stato non sparisce. Quelle esperienze, quelle emozioni, fanno parte di noi, ci hanno formato, e nasconderle sarebbe come tagliarsi un arto. Non avrebbe senso. Abbiamo vissuto, abbiamo sentito, abbiamo amato, e tutto questo ci ha portato fino a qui.

# L'ILLUSIONE DELLA STABILITÀ

---

Mi sono spesso illuso di aver trovato stabilità. È una sensazione confortante, quella di sapere che il mondo intorno a me è prevedibile, che la mia vita è in equilibrio. Mi aggrappo a questa idea, costruisco una routine, creo abitudini, cerco di tenere sotto controllo ciò che posso. Ma più cerco di mantenere questa stabilità, più mi rendo conto che è solo un'illusione. Tutto cambia, tutto si muove, e la stabilità che mi sembra di aver raggiunto è fragile come un castello di sabbia, pronto a essere spazzato via dalla prima onda che arriva.

Forse è il mio desiderio di sicurezza che mi spinge a cercare questa stabilità. C'è qualcosa di rassicurante nel sapere che oggi sarà simile a ieri, e che domani non riserverà sorprese. Ma cosa sto davvero cercando di proteggere? Forse è la mia paura di affrontare l'incertezza, il timore di dover fare i conti con l'ignoto. È come se cercassi di costruirmi un bozzolo, anche nella quotidianità, un guscio che mi protegge dal caos del mondo esterno. Eppure, so che questo bozzolo non può durare per sempre.

L'incertezza è parte della vita, lo so bene. Anche nei momenti in cui tutto sembra calmo, c'è sempre qualcosa sotto la superficie che si muove, che cambia. È una realtà che non posso ignorare, anche se a volte ci provo. Ma ogni volta che la realtà infrange la mia illusione di stabilità, sono costretto a confrontarmi con l'inevitabilità del cambiamento. E mi chiedo: perché continuo a cercare questa stabilità, sapendo che è solo temporanea? Perché resisto al cambiamento, quando so che è l'unica cosa certa?

La resistenza al cambiamento è una trappola. Mi attacco a ciò che conosco, anche quando non mi soddisfa completamente, perché il cambiamento fa paura. È più facile mantenere lo status quo, circondato da ciò che è familiare, anche se non è ciò che voglio davvero. Ma so che resistere al cambiamento non serve a nulla. Il cambiamento arriverà comunque, e più resisto, più sarà difficile affrontarlo quando finalmente mi travolgerà.

Forse la stabilità non è altro che un'illusione temporanea, un momento di quiete tra due fasi di cambiamento. E forse, proprio per la sua transitorietà, la stabilità è preziosa. Non posso fermare il tempo, né posso bloccare il flusso della vita. Ma posso accettare che questi momenti di stabilità siano fugaci, e trovare la bellezza nella loro impermanenza. È come osservare una farfalla che si posa su un fiore – so che non resterà lì per sempre, ma posso godere di quel momento, sapendo che è unico e irripetibile.



C'è un paradosso nella stabilità: più la cerco, più mi rendo conto che non esiste. È come un miraggio nel deserto—sembra reale finché non mi avvicino troppo. E quando la stabilità si dissolve, mi trovo di fronte alla realtà del cambiamento, che è l'unica costante. Forse la vera stabilità sta nell'accettare questa realtà, nell'abbracciare l'incertezza come parte del mio cammino. Devo imparare a trovare una forma di stabilità nel cambiamento stesso, a sentirmi sicuro anche nell'incertezza.

Non è facile, lo so. Ma forse, il segreto è smettere di cercare di controllare tutto, smettere di costruire castelli di sabbia. Forse, il segreto è accettare che la vita è un flusso continuo, un'onda dopo l'altra, e trovare la mia stabilità non nella fermezza, ma nella flessibilità. Come una farfalla che, invece di cercare un fiore su cui posarsi per sempre, accetta che il suo destino è quello di volare, di muoversi, di cambiare, sempre, in continuazione.

Forse la mia stabilità è proprio questa: la capacità di adattarmi, di accogliere il cambiamento, di lasciarmi trasportare dalla corrente senza perdere me stesso. Di accettare che l'unica vera stabilità è quella che trovo dentro di me, nella mia capacità di affrontare l'incertezza con coraggio, con apertura, con la consapevolezza che ogni cambiamento è un'opportunità per crescere, per evolvermi, per diventare qualcosa di nuovo.

# LA FARFALLA CHE RITORNA AL BOZZOLO

---

Anche dopo il volo più libero e spensierato, c'è un momento in cui la farfalla sente il bisogno di tornare al bozzolo. Non è un passo indietro, né un desiderio di regredire, ma piuttosto un ritorno a un luogo di riflessione, un rifugio dove poter rielaborare tutto ciò che è stato vissuto. Il bozzolo, che un tempo rappresentava la protezione e la crescita della crisalide, ora diventa un santuario di introspezione per la farfalla, uno spazio in cui ripiegarsi per capire meglio sé stessa e il proprio percorso.

*[06/08/2023 08:49 - Treno Paris-Brussels]*

*Il cambiamento nel mio caso è essenziale per resettare quelli che sono i miei sentimenti, ritornare al momento zero, fermare il film sul finale, buttare la scatola chiusa con il gatto di Schrödinger. Di gatti ce ne sono in abbondanza, è più facile prenderne un nuovo, magari questa volta non lo chiuderò in una scatola.*

La vita, dopotutto, non è un viaggio lineare. Anche quando raggiungiamo nuove vette e ci sentiamo al culmine della trasformazione, c'è sempre un richiamo verso quel luogo sicuro, verso quel bozzolo che ci ha permesso di evolverci. Ritornarci non significa regredire, ma piuttosto

riconoscere l'importanza di rallentare, di fare un bilancio, di guardare dentro di sé. È in questo spazio che ci poniamo domande fondamentali: chi sono io? Cosa ho imparato da questo volo? Cosa significa davvero il cambiamento per me?

Ma c'è un'altra verità più profonda, che emerge quando la farfalla ritorna al bozzolo. Ed è il riconoscimento che il ciclo della vita non ha mai davvero un inizio o una fine definitivi. Prima ancora che il bozzolo esistesse, prima ancora che la crisalide trovasse la sua forma, c'era l'uovo—la fase iniziale, il punto di partenza da cui tutto ha avuto origine. L'uovo è il simbolo della potenzialità pura, dell'origine di ogni trasformazione.

Mentre la farfalla si ritira nel bozzolo per un ultimo momento di quiete, dentro di lei si risveglia la consapevolezza che ogni viaggio inizia con un nuovo uovo. È l'uovo della larva, il punto di partenza primordiale, la condizione iniziale da cui tutto prende forma. È un nuovo ciclo che si prepara a iniziare, un ciclo che ci riporta alla domanda più fondamentale di tutte: chi siamo, quando tutto ha inizio? È qui che entra in gioco il prossimo viaggio, un viaggio che esplora l'identità, l'introspezione e l'autoconsapevolezza.

Il ritorno al bozzolo, quindi, non è solo un ritorno a ciò che è stato, ma una preparazione per ciò che sarà. È il riconoscimento che, anche dopo aver volato, abbiamo bisogno di ritrovare la nostra essenza, di riconnetterci con

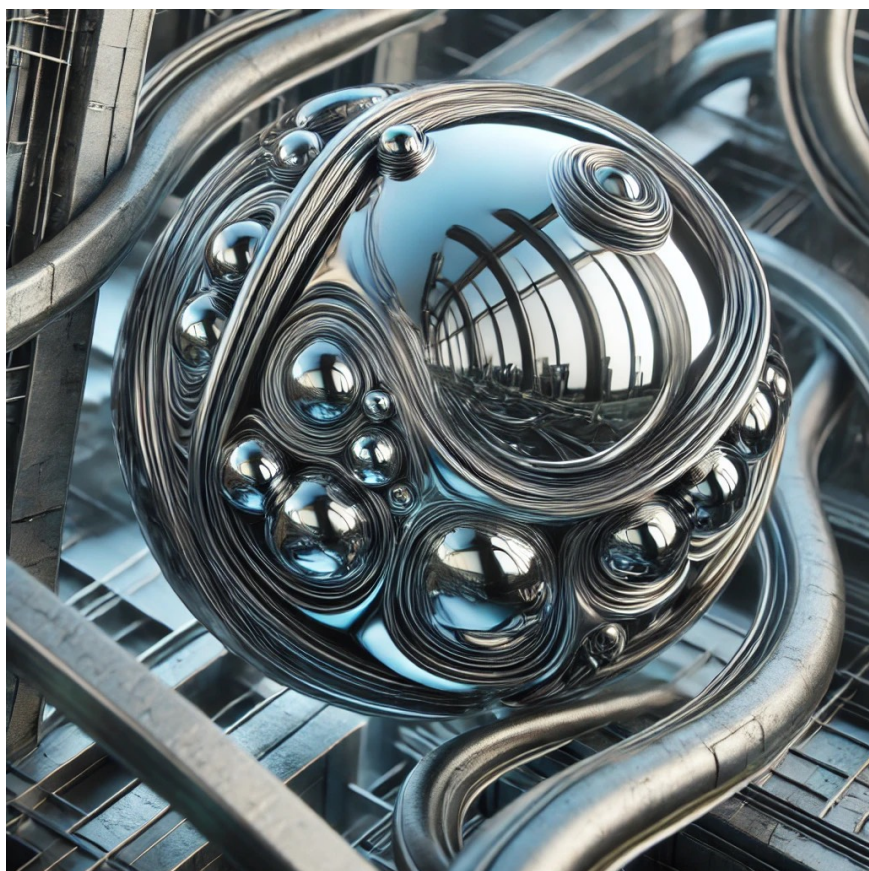
l'origine di tutto. È in questo ritorno che ci rendiamo conto che la vera vita non è solo fuori dal bozzolo, ma anche dentro l'uovo, nell'inizio di ogni cosa.

Mentre ci prepariamo a esplorare questa nuova fase, ci chiediamo: è davvero necessario mettere i piedi per terra? O forse, la vera sfida è imparare a volare, a esplorare nuove possibilità, a riscoprire continuamente chi siamo, fin dall'inizio, dall'uovo? Forse il cambiamento non è solo una linea retta, ma un ciclo infinito, dove ogni fine è un nuovo inizio, e ogni volo ci riporta, inevitabilmente, a ritrovare noi stessi, pronti a rinascere ancora una volta.



*“Non importa quello che gli altri hanno fatto di noi,  
ma quello che facciamo noi stessi di ciò che gli altri  
hanno fatto di noi.”*

*— Jean-Paul Sartre*



# ORIGINE DI ME STESSO: IL DIALOGO TRA PASSATO E PRESENTE

---

Guardando quest uovo riflettente, vedo i riflessi distorti di un mondo che sembra costruito dalla stessa sostanza dell'uovo stesso. È un gioco di immagini e controimmagini, dove la realtà si confonde con la percezione e la percezione con la realtà. Mi rendo conto che la mia identità, come questo uovo, è il risultato di un processo continuo di riflessione e interazione con il mondo che mi circonda. È un dialogo costante, in cui il punto di vista da cui osservo cambia tutto: ciò che credevo essere una verità immutabile può trasformarsi in qualcosa di completamente diverso semplicemente cambiando prospettiva.

Mi viene in mente come da bambino vedevo il mondo in modo puro, senza la divisione tra ciò che è naturale e ciò che è costruito, tra ciò che è istintivo e ciò che è razionale. Ricordo il giorno in cui mio nipote, giocando con i colori ad acqua, ha rovesciato tutto sul tavolo. La mia prima reazione è stata quella di ripulire il disordine, di ristabilire un ordine che, ai miei occhi, era stato violato. Ma per lui, non c'era nessun disordine, solo colori che si mescolavano in modo caotico e affascinante. Forse è così che dovremmo

vedere la vita: non come un equilibrio tra forze opposte, ma come un flusso in cui tutte le parti di noi convivono e interagiscono, creando qualcosa di unico.

L'uovo, con le sue imperfezioni e la sua fluidità, mi ricorda quanto la mia identità sia mutata nel corso del tempo. Non sono lo stesso di ieri, e non sarò lo stesso domani. Ogni esperienza, ogni errore, ogni successo ha lasciato il suo segno, ha creato una nuova increspatura sulla superficie della mia coscienza. Ci sono stati momenti in cui ho sentito questo cambiamento con forza, come quando ho trascorso quella settimana a Tenerife con i miei amici ucraini. Quella pausa dal mondo, quella distanza dai miei impegni quotidiani, mi ha fatto capire quanto fossi cambiato. Ho compreso che alcune cose che facevo, che pensavo fossero fondamentali per me, stavano diventando tossiche. E quando sono tornato, ho sentito il peso di questa consapevolezza, il bisogno di riorganizzare la mia vita in un modo che mi facesse sentire di nuovo bene.

E poi c'è la questione delle radici. Da bambino non mi sono mai sentito radicato, il mio desiderio era sempre quello di andare altrove, di esplorare il mondo, di vivere altre realtà. Questo mio essere di "metallo", come lo chiamo, forse mi ha protetto ma mi ha anche limitato. Non mi sono mai lasciato coinvolgere troppo, per paura di non poter più andare via. Ma ora, col passare del tempo, sento il richiamo delle radici, sento che quelle connessioni che non ho mai voluto creare ora mi mancano. Forse è proprio il fatto di non aver avuto radici profonde da bambino che



ora mi permette di crearne di nuove, con maggiore consapevolezza e leggerezza, anche se non è sempre facile.

Ma se l'uovo rappresenta l'inizio, la nascita di qualcosa di nuovo, è anche un richiamo a tornare alle origini, a confrontarsi con chi siamo stati per capire chi siamo ora. Questo viaggio interiore, che inizia dall'uovo, non può che condurci a esplorare il rapporto più profondo e intimo che abbiamo: quello con noi stessi. È un viaggio verso la consapevolezza, verso la scoperta di quelle radici che, forse, non abbiamo mai del tutto compreso. È qui che il dialogo con il nostro io passato si intreccia con il presente, preparando il terreno per comprendere come le nostre relazioni con gli altri e con il mondo esterno modellano chi siamo.

# CHI SONO IO? UN VIAGGIO NELL'IDENTITÀ

---

“Chi sono io?” È una domanda semplice, ma le risposte sono sempre complesse, sfuggenti, e forse mai definitive. A volte mi sembra che questa domanda abbia attraversato tutta la mia vita, adattandosi e trasformandosi con me. Quando penso al bambino che ero, ricordo vagamente i sogni di allora, come il desiderio di diventare un cuoco. Era un sogno genuino, semplice, ma col tempo è stato messo da parte. Le cose cambiano, e così ho trovato un'altra passione, l'informatica, che è diventata il centro della mia vita.

Ma quel sogno originale non è del tutto scomparso. È rimasto come un'ombra, trasformandosi in un hobby che apprezzo, pur sapendo che non sarò mai uno chef stellato. Forse è meglio così. La cucina è rimasta qualcosa di puro, non contaminata dalle pressioni del lavoro. Il sogno di creare una startup, invece, ha resistito nel tempo, evolvendo con me. Non è più solo l'idea di successo o ricchezza che mi guida, ma la volontà di fare la differenza, di lasciare un segno, qualcosa di etico e significativo.

Riflettere sul passato è come cercare di ricordare un sogno. I ricordi sono sfumati, a volte difficili da afferrare. Chi ero da bambino? Cosa sognavo? E quanto di quel bambino è ancora dentro di me? Nonostante la difficoltà a rispondere, sento che una parte di me è rimasta fedele a quei sogni. Il desiderio di creare, di costruire qualcosa di significativo, è ancora lì, anche se ha cambiato forma e obiettivi.

A volte mi chiedo se, crescendo, ho perso qualcosa di essenziale lungo la strada. Forse ho lasciato andare alcune parti di me per fare spazio all'adulto che sono diventato. E mi chiedo: questo è un sacrificio inevitabile, o potevo fare di più per mantenere vivo quel bambino?

Ho imparato presto a indossare maschere. Forse lo facciamo tutti, ma per me è sempre stato un modo per adattarmi, per essere accettato. Con il tempo, queste maschere sono diventate una seconda pelle, così naturali da non accorgermi nemmeno di indossarle. Ma a volte, la realtà si scontra con la facciata, e le maschere cadono, rivelando chi sono davvero.

Ricordo un episodio in particolare. Ero in auto con una mia ex ragazza. Di solito sono calmo, cerco di non arrabbiarmi mai, ma quel giorno qualcosa si spezzò. Lei disse qualcosa che mi colpì nel profondo, e la mia maschera crollò. Urlai una risposta, qualcosa di forte, che spaventò entrambi. Lei mi guardò come se non mi riconoscesse. E forse, in quel momento, non mi riconoscevo nemmeno io. La maschera era caduta,

rivelando una parte di me che avevo tenuto nascosta, persino a me stesso.

Ogni relazione, ogni esperienza, ha lasciato un'impronta su di me. Anche quelle brevi, fugaci, hanno contribuito a modellare chi sono oggi. La morte di mio nonno paterno, per esempio, è stato un evento che ha cambiato il mio modo di vedere la vita. Non eravamo particolarmente vicini, ma la sua morte mi ha toccato profondamente. È stata la prima volta che ho dovuto affrontare la morte di una persona cara, e ha cambiato qualcosa dentro di me.

Da allora, ho iniziato a vivere con una maggiore spensieratezza, consapevole che la vita è fragile e può finire in un attimo. Non vado mai a trovarlo al cimitero, non mi piace quel posto. Preferisco ricordarlo per ciò che era, non per dove riposa. La sua morte mi ha insegnato che vivere davvero significa accettare la fine come parte del viaggio.

L'identità è fluida, cambia continuamente, e a volte i cambiamenti sono così sottili che ci accorgiamo di loro solo dopo molto tempo. Uno dei momenti in cui ho percepito più chiaramente questo cambiamento è stato durante un viaggio a Tenerife. Quella settimana mi ha fatto sentire libero, lontano da tutto, ma quando stavo per tornare alla realtà, qualcosa dentro di me si spezzò.

Ricordo che guidavo per le strade di Santa Cruz, perso nei miei pensieri. Ero così immerso in me stesso che per un momento ho perso il contatto con la realtà. Ho frenato bruscamente, appena in tempo per evitare un incidente. Quel momento mi ha scosso profondamente. Ho capito che non potevo più accettare la mia vita come prima, che dovevo cambiare, che qualcosa dentro di me era cambiato per sempre.

*[21/06/23 00:00]*

*Mi è già successo di chiedermi chi fossi. Non ricordo cosa scrissi quella volta, forse era un paio di anni fa, avrò risposto? Forse è una domanda ciclica, che dovrei pormi ogni giorno? Cosa mi piace? Cosa faccio? Cosa sono? Ho davvero bisogno di definirlo? Forse sì? Perché ogni domanda porta solo altre domande? Magari non devo cercare tutte queste risposte? Ecco un'altra domanda.*

Questo viaggio nell'identità mi ha portato a esplorare aspetti di me stesso che non avevo mai voluto vedere, o che avevo nascosto dietro maschere. Ogni esperienza, ogni relazione, ogni cambiamento ha contribuito a formare chi sono oggi, ma il viaggio è tutt'altro che finito. Ci sono ancora molte domande senza risposta, paure da affrontare, delusioni e speranze che emergono da questo processo di scoperta di sé. Perché conoscere se stessi non significa evitare queste emozioni, ma imparare a conviverci, trasformandole in parte del proprio cammino.

# AFFRONTARE PAURE, DELUSIONI E SPERANZE

---

La paura del fallimento è sempre stata una costante nella mia vita. È una paura radicata, che ho avvertito fin da bambino, alimentata forse dalle aspettative delle persone che avevo intorno. Ero considerato sveglio, capace, e questo ha generato una pressione costante, la sensazione di dover sempre dimostrare qualcosa. Il fallimento, in questo contesto, non era solo un ostacolo, ma un'ombra minacciosa, sempre presente, pronta a ricordarmi cosa avrei potuto perdere.

Col tempo, ho imparato che le paure non scompaiono mai del tutto. Rimangono latenti, pronte a emergere nei momenti di debolezza o incertezza. Tuttavia, ho anche capito che il fallimento non deve necessariamente essere visto come la fine. È solo un'altra prospettiva, un'altra angolazione da cui osservare la mia vita. Ho imparato a guardare i fallimenti con occhi nuovi, cercando di capire cosa posso imparare da essi, invece di lasciarmi sopraffare dalla delusione.

Una delle delusioni più intense, seppur relativamente banale rispetto ad altre, l'ho vissuta durante un viaggio a Parigi. Quella città, così affascinante e carica di aspettative,

è stata lo scenario di un incontro che mi ha lasciato sentimenti contrastanti. Una sera, sotto la Tour Eiffel, mi trovai a chiacchierare con una ragazza che mi aveva colpito per la sua riservatezza, un po' come la mia in quel momento. Dopo qualche chiacchiera e un po' di alcool, ci ritrovammo a condividere un bacio, un gesto semplice che mi trasmise emozioni che non provavo da tempo.

Non ero alla ricerca di qualcosa di serio, né mi aspettavo che quel momento si trasformasse in una relazione. Però, mi piaceva l'idea di poter esplorare di più quei sentimenti, di capire cosa avrebbe potuto significare quell'incontro. Ma la mattina dopo, lei era sparita. Nessun saluto, nessuna spiegazione. Solo un vuoto lasciato dall'impossibilità di scoprire dove quel momento avrebbe potuto portarci. Non è stata una delusione devastante, ma mi ha fatto riflettere su come, a volte, ci aggrappiamo a brevi momenti di connessione sperando che possano durare, e su quanto sia difficile accettare quando non accade.

Eppure, nonostante le delusioni e le paure, la speranza è sempre stata una compagna fedele. Sono ambizioso, e la speranza mi ha spinto a perseguire i miei sogni, a credere che tutto sia possibile, purché accompagnato da passione e sforzo. So che la speranza, da sola, non è sufficiente. Senza azione, rimane un'idea vuota. Ma con il giusto impegno, può diventare il motore che ci spinge avanti, anche nei momenti più difficili.

Ora, di fronte a un futuro incerto, non so come affronterò le sfide che verranno. Forse non c'è un modo giusto o sbagliato per farlo. Forse il segreto è proprio questo: vivere ogni esperienza con intensità, lasciarsi trasportare dalle emozioni senza cercare di controllarle troppo. È un rischio, un andare "all in" nella partita della vita, con la speranza come guida, la paura come compagna e le delusioni come lezioni preziose. Perché alla fine, cosa saremmo senza queste emozioni? Saremmo ancora umani?

*[16/11/2023 01:26 - Casa]*

*In questi giorni pieni faccio sogni vuoti. L'emozioni cambian' colore, come il rame con i fuochi. Fiochi, ma di candele accese ho pieni gli occhi. I sapori sono forti, sento battere i rintocchi. Corto il fiato tra due corpi, se si pensan' turpiloqui. Di sta vita siamo morti, ma di morte? Solo sciocchi.*



# METTERE I PIEDI PER TERRA O IMPARARE A VOLARE?

---

Negli ultimi tempi, sento crescere dentro di me un'urgenza, quasi fisica, di cambiare. È un sentimento che non riesco a ignorare, una spinta che mi fa desiderare di esplorare nuove strade, di scoprire qualcosa di diverso, di sentire il mondo sotto i miei piedi in un modo nuovo. L'idea di andare a Madrid è saltata, ma non è questo il punto. Non importa esattamente dove andare; ciò che conta è il viaggio, l'esplorazione stessa. Forse vagherò tra la Polonia e la Bulgaria, posti semplici ed economici, alla ricerca di qualcosa che nemmeno io so definire. Questo è un periodo di transizione, in cui sto per lasciare il mio lavoro ufficiale, diventando disoccupato per la prima volta. Che cosa interessante, davvero. Non mi preoccupa tanto questa condizione, anzi, la vedo come un'opportunità, un terreno fertile per il cambiamento. Poi, a Gennaio, chissà, forse cercherò qualcosa di più stabile. Ma per ora, voglio volare.

Di recente, ho finalmente completato un ciclo importante: mi sono laureato. Non è che fosse un traguardo che desideravo ardentemente, ma volevo

chiudere questo percorso che, per me, è stato lungo e arduo. Non mi sono mai sentito davvero a mio agio nel mondo accademico, ma una volta presa la decisione, ho portato a termine ciò che avevo iniziato. E ora, è un peso che mi lascio alle spalle. Questo mi dà ancora più libertà di muovermi, di esplorare. Partecipare al mio primo contest di startup è stato un sogno che si realizza. Non è andata come avrei voluto, ma chi se ne importa? Ho conosciuto persone interessanti, ho imparato dai miei errori, e ho visto con chiarezza cosa dobbiamo migliorare. Questo è ciò che mi appassiona, credere nelle mie idee, spingere per portarle avanti, perché voglio davvero cambiare il mondo. C'è chi preferisce stare tranquillo, ma io non posso farlo. Ho bisogno di volare, di cercare nuovi orizzonti, di sfidare i limiti.

Quando penso al consiglio di "*mettere i piedi per terra*", penso subito a mio padre. Lui me lo ha ripetuto spesso, come se fosse strano o pericoloso provare a fare qualcosa di diverso, a uscire dagli schemi. Mi fa sempre sorridere, e un po' mi fa arrabbiare. Che senso ha stare per terra, a 25 anni, o a 50? Davvero devo fermarmi? C'è una parte di me che vuole dimostrare il contrario, che vuole volare proprio perché qualcuno mi ha detto di stare a terra.

Volare, poi, è sempre stato un sogno. Non credo sia solo mio, volare rappresenta la libertà, la possibilità di andare ovunque senza limiti. Se potessi scegliere un superpotere? Forse il teletrasporto, sarebbe perfetto. Ma volare, volare è qualcosa di diverso. È sentirsi liberi, sopra il

mondo, con la capacità di vedere tutto da una prospettiva nuova.

Eppure, nonostante tutto questo, c'è una parte di me che sente il richiamo delle radici. Ogni volta che vedo mio nipote, sento una fitta al cuore, la voglia di restare, di passare più tempo con lui, con i miei genitori, di vivere una vita tranquilla. È un pensiero che mi seduce, l'idea di radicarmi, di restare fermo, di godermi i piccoli momenti di quotidianità. Ma dall'altra parte, c'è questa spinta a fuggire, a non fermarmi, perché fermarsi, per me, sarebbe come morire. Il movimento è vita, è ciò che mi dà energia, che mi fa sentire vivo.

Come si conciliano queste due forze? Come si può mettere i piedi per terra e allo stesso tempo imparare a volare? Non lo so, e forse è proprio questo il punto. Forse il segreto non è scegliere tra le due, ma imparare a vivere con entrambe, trovare un equilibrio dinamico, dove non c'è mai davvero una soluzione definitiva. Perché forse, in fondo, non si tratta di scegliere tra stare per terra o volare, ma di imparare a fare entrambe le cose, a trovare il proprio ritmo, e a lasciarsi trasportare da ciò che la vita ci offre.

# RITORNO A SE STESSI

---

Dopo ogni viaggio, fisico o mentale, c'è un momento in cui senti il bisogno di tornare a casa, non tanto come luogo fisico, ma come uno spazio dentro di te, dove puoi ritrovare chi sei veramente. Questo "ritorno a se stessi" non è un semplice ritorno alle origini, ma piuttosto un momento di riconciliazione, dove tutte le esperienze vissute, le emozioni provate, e le lezioni apprese si fondono per rivelarti qualcosa di più profondo su chi sei.

Negli ultimi mesi ho esplorato nuove strade, ho sperimentato la libertà e ho messo alla prova i miei limiti. Ho imparato tanto, soprattutto sui miei desideri, sulle mie paure, e su cosa mi spinge a muovermi. Ma adesso, sento il bisogno di fermarmi, non nel senso di rinunciare al movimento, ma di tornare a me stesso, di riflettere su tutto ciò che ho vissuto e di integrarlo nel mio essere.

Il ritorno a se stessi è un ciclo, un movimento naturale che segue l'esplorazione. È come se ogni viaggio, ogni esperienza, fosse un allontanamento temporaneo da chi sono, per poi ritrovarmi, arricchito, cambiato, ma sempre fondamentalmente io. Le recenti esperienze, mi hanno mostrato che posso raggiungere i miei obiettivi, ma anche che il percorso è pieno di imprevisti, di errori e di sorprese. E proprio questi imprevisti, questi errori, sono ciò che mi

riportano a me stesso, perché mi costringono a riflettere, a correggere la rotta, e a capire cosa voglio davvero.

Tornare a se stessi significa anche riconoscere l'importanza delle proprie radici. Ogni volta che vedo mio nipote, mi rendo conto di quanto siano forti i legami con la mia famiglia, con il mio passato. Questi legami mi ricordano chi sono, mi danno una base solida su cui costruire, anche quando sono in movimento, anche quando sto esplorando nuove strade. È un equilibrio delicato, quello tra il radicarsi e il volare, tra l'esplorare e il ritornare. Ma è un equilibrio necessario, perché è solo riconoscendo e rispettando entrambe queste forze che posso veramente crescere.

Guardando al futuro, so che questo equilibrio sarà la chiave per continuare a crescere senza perdere di vista chi sono. È facile perdersi nel caos delle esperienze, lasciarsi trascinare dalle emozioni, ma il ritorno a se stessi è ciò che mi permette di rimanere centrato, di non smarrire il mio vero io. È una pratica che voglio continuare a coltivare, perché è lì che trovo la mia forza, la mia identità, e la mia capacità di affrontare tutto ciò che la vita ha da offrirmi.

In fondo, tornare a se stessi non significa restare immobili, ma essere consapevoli di dove sono partito, di cosa ho imparato lungo la strada, e di chi sono diventato. È un ciclo che si ripete, ogni volta con nuove sfumature, con nuove consapevolezze, ma sempre con la stessa destinazione: me stesso.



*“Gli uomini sono fatti l'uno per l'altro; istruiscili,  
dunque, o sopportali.”*

**— Marco Aurelio**



# IL BOZZOLO DELLE CONNESSIONI: DINAMICHE E VALORE DELLE RELAZIONI

---

Le relazioni umane sono un bozzolo, un involucro che ci avvolge, ci protegge, e allo stesso tempo ci spinge a trasformarci. Mentirei se dicessi che solo alcune relazioni hanno avuto un impatto sulla mia vita; la verità è che ogni connessione, anche la più fugace, ha lasciato una traccia. Ma quando penso a chi ha veramente influenzato il mio percorso, la mia famiglia emerge inevitabilmente. Mia madre, con il suo amore incondizionato, è stata il fulcro della mia esistenza. Anche ora, che non sono più un bambino, la sua presenza è un faro costante, una fonte inesauribile di conforto. È come se il suo amore fosse la linfa vitale che ha nutrito il mio bozzolo, fornendo il calore necessario per la crescita.

Mio padre, invece, ha avuto un ruolo diverso, ma altrettanto cruciale. È stato lui a darmi i valori che mi definiscono, a modellare il mio carattere con una fermezza che ho imparato a rispettare. Anche se non sempre



condivido le sue opinioni, comprendo che sono il frutto di un'epoca diversa, di esperienze che l'hanno plasmato in modi che forse non potrò mai pienamente comprendere. In un certo senso, mio padre rappresenta la forza del bozzolo, quella struttura rigida che mi ha permesso di svilupparmi in sicurezza, ma che allo stesso tempo mi ha spinto a cercare la mia strada, a uscire da quell'involucro e a volare con le mie ali.

I miei fratelli, pur non essendo legati da un'affettività espressa, hanno comunque giocato un ruolo importante. C'è sempre stata una sorta di distanza emotiva tra noi, una riservatezza che potrebbe sembrare fredda a chi la guarda dall'esterno. Eppure, questa distanza ha creato uno spazio sicuro dove ognuno di noi ha potuto svilupparsi indipendentemente, senza pressioni. Col passare del tempo, mi accorgo che, nonostante il ridotto tempo passato insieme, il nostro legame si è rafforzato. È come se la distanza fisica avesse permesso di rafforzare il nostro legame emotivo. Siamo come tre crisalidi che, pur chiuse nei loro bozzoli, sono connesse da fili invisibili di comprensione e sostegno reciproco.

Poi ci sono le relazioni amorose, che hanno lasciato un segno indelebile, indipendentemente dalla loro durata. Ogni relazione, breve o lunga, è stata una tappa fondamentale del mio percorso di crescita. Alcune mi hanno insegnato il valore della vulnerabilità, altre mi hanno fatto capire l'importanza del rispetto reciproco. Ogni persona che ho amato mi ha aiutato a scoprire qualcosa di

nuovo su di me, a vedere il mondo da una prospettiva diversa. In un certo senso, ognuna di queste relazioni è stata un bozzolo temporaneo, un luogo sicuro dove esplorare parti di me stesso che non conoscevo. E ogni volta che una relazione finiva, era come se il bozzolo si spezzasse, lasciandomi libero di volare, ma anche di cercare un nuovo rifugio, un nuovo luogo dove crescere e trasformarmi.

# IL TESSUTO INVISIBILE: LA FORZA DELLA COMUNITÀ

---

Le relazioni individuali sono solo una parte di un tessuto più grande, la comunità, che ci sostiene e ci permette di crescere. Ho sempre avuto un rapporto particolare con la comunità; non sono mai stato particolarmente estroverso, almeno non all'inizio. Mi piace condividere i miei pensieri, ma solo quando sento di potermi fidare dell'ambiente che mi circonda. Questo richiede tempo, un periodo di rodaggio in cui valuto se le persone intorno a me sono realmente interessate a ciò che ho da dire, o se la mia presenza è solo un fastidio.

C'è un sesto senso che si sviluppa col tempo, una capacità di distinguere le relazioni positive da quelle negative. Non è qualcosa di immediato, ma piuttosto una sensazione che cresce dentro di me, come un'intuizione che mi guida nelle mie interazioni. Con l'esperienza, ho imparato a limitare le relazioni che non mi fanno sentire a mio agio, a circondarmi solo di persone che arricchiscono la mia vita. Da adolescente, ero molto più aperto, cercavo di connettermi con tutti, di trovare il mio posto in un gruppo. Ma col tempo ho capito che non tutte le

connessioni sono uguali, che non tutte le relazioni meritano lo stesso investimento di tempo ed energia.

La comunità, tuttavia, non è solo una rete di relazioni individuali; è un insieme di persone che condividono valori, esperienze e obiettivi comuni. Le comunità a cui ho scelto di appartenere, siano esse fisiche o digitali, riflettono questa selettività. Sono ambienti in cui mi sento a mio agio, dove posso essere me stesso senza la paura di essere giudicato. La forza della comunità risiede nel suo potere di sostenerci nei momenti difficili, ma anche di stimolarci a crescere, di spingerci oltre i nostri limiti.

Penso ai gruppi di amici che ho frequentato nel mio paese natale, alle persone che ho incontrato a Roma, ai miei attuali coinquilini. Ognuno di loro ha contribuito a creare un ambiente in cui mi sono sentito libero di esplorare, di provare, di sbagliare e di imparare. È stato grazie a queste comunità che ho potuto costruire il mio percorso, una rete invisibile che mi ha sostenuto nei momenti di difficoltà e che mi ha spinto a volare quando ero pronto. In un certo senso, la comunità è come una crisalide collettiva, un bozzolo in cui tutti noi possiamo crescere e trasformarci, sostenendoci a vicenda.

# OMBRE E LUCI: LA SOCIETÀ E LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ

---

La società è come un grande bozzolo che ci avvolge, influenzando e modellando la nostra identità. Crescendo, ho imparato a riconoscere quanto le aspettative sociali abbiano influito sul mio modo di vedere il mondo e me stesso. È un gioco di ombre e luci, dove tutto ciò che ci viene insegnato e ciò che assorbiamo dall'ambiente circostante si intreccia con la nostra essenza, a volte amplificandola, altre volte soffocandola.

Mi sono spesso domandato: fino a che punto devo essere plasmato dal mondo esterno? Quanto posso distaccarmi da ciò che mi circonda, dalle norme non dette, dalle aspettative implicite che ogni persona porta con sé come se fossero catene invisibili? Crescere in una realtà dove ogni cosa sembra già stabilita può essere rassicurante, ma anche limitante. È come se fossimo tutti attori, chiamati a recitare una parte in una sceneggiatura scritta da altri.

Eppure, sento dentro di me un costante richiamo all'autenticità. La società può offrire struttura, dare un senso di appartenenza, creare un filo che ci lega agli altri. Tuttavia, può anche trasformarsi in una gabbia dorata, che impone ruoli e identità che non ci appartengono davvero. Esiste una tensione tra il conformarsi e il mantenere la propria individualità, tra il voler appartenere e il bisogno di seguire la propria strada.

Questa tensione è ciò che mi ha spinto, e mi spinge ancora, a riflettere su chi sono veramente, su cosa voglio, e su come posso bilanciare le aspettative altrui con il mio desiderio di crescere secondo la mia natura. So che posso attingere forza dalla comunità e che le relazioni autentiche hanno il potere di arricchirmi, di farmi evolvere. Ma sono consapevole che l'autentico cambiamento nasce dal mio desiderio di andare oltre le apparenze e i ruoli imposti.

Alla fine, il bozzolo della società è sia un rifugio che una sfida. È un contesto che ci forma, ma che può anche darci lo slancio per emergere come qualcosa di nuovo, di diverso. La società ci fornisce una cornice, ma sta a noi decidere come riempire quel quadro, come colorare la nostra vita con sfumature che ci appartengono davvero.

# METAMORFOSI COMUNE: DALLA CRISALIDE ALLA COMUNITÀ

---

La mia vita è un continuo oscillare tra il desiderio di volare libero e l'esigenza di tornare nel bozzolo, un luogo dove ritrovare la quiete, raccogliere le forze, e poi ripartire. È la comunità il nostro bozzolo? Mi domando spesso quanto le relazioni e i legami che intessiamo ci aiutino a svilupparci, a trasformarci, proprio come la crisalide avvolge la larva, proteggendola mentre cresce.

Ogni legame che ho costruito, ogni persona che ho incontrato, ha aggiunto una pennellata al quadro della mia identità. La comunità, nelle sue diverse forme, mi ha offerto un rifugio, un luogo dove sentirmi compreso, ma anche sfidato. Forse è qui che risiede la vera metamorfosi: nel riconoscere che non siamo soli, che le nostre vite si intrecciano con quelle degli altri in un ciclo continuo di crescita reciproca.

*[05/08/2023 - St. Christopher Canal (Parigi)]*

*L'acqua scorre nel canale*

*Piove ancora, gocce sottili*

*Bagnano le mie caviglie*

*I gabbiani volteggiano nell'aria*

*Liberi, spiegando le bianche ali*

*La giostra gira, è maniacale*

*Il ponte si eleva, che banali*

*È questo essere umani?*

*Guardare dal vetro delle navi?*

*Se guardassi per terra non vedrei il fondale*

*È dell'acqua il canale*

*Com'è sentirsi soli? A cosa serve la solitudine se non è condivisibile? Masticando i lembi della mia pelle sulle dita, salutando l'ennesimo sconosciuto, sono capace di essere solo? Se essere liberi necessità della solitudine, non sono certo di voler essere sempre libero. Forse alle volte è necessario. Ma preferirei condividere questa solitudine, un uomo esiste quando altri uomini possono dire il suo nome o vedere il suo volto. Altrimenti un uomo è solo un corpo in cui racchiudere la vita, una vita senza un volto. Pensa, se non potessi vedere, non saprei mai il volto di un uomo, ed un uomo senza volto è solo un altro uomo uguale a tutti gli altri. Un uomo riconosce un ragno, perché può vederne il suo volto, altrimenti sarebbe solo il nulla. Io voglio aver un volto.*



È il riconoscimento dell'altro che ci definisce, che ci trasforma. Il bozzolo non è solo un luogo di introspezione personale; è anche il tessuto delle relazioni che ci circondano, la rete invisibile che ci sostiene quando il volo sembra troppo incerto.

E poi, ci sono momenti in cui tutto si spezza, le relazioni si dissolvono, e il bozzolo si sfalda. È allora che ci troviamo a dover ricostruire, a cercare nuovi legami o forse a tornare a noi stessi. Ma anche questa è una fase della metamorfosi. Non siamo mai statici, non lo siamo mai davvero.

*[09/08/2023 19:30 - Rotterdam Park (Rotterdam)]*

*[Ispirato da Questions di Jack Harlow]*

*Chi sono io quando non so chi sono? Voglio essere più di quel che sono, E non essere solo un altro corpo al mondo. Cosa sono quando non so chi sono? Sono un volto che guarda il mondo, Pensando di farci qualcosa un giorno.*

*O forse no? Cosa succederebbe se cambiassi idea infondo? Male che vada avrei visto il mondo, Mi sentirei come un barbone sbronzo? Vivrei giorno per giorno, Aspettando che il mondo mi dia il conto.*

*Perché se faccio tardi mi sento uno stronzo? Perché non sento l'amore che voglio? Perché dovrei pensarci in questo giorno? Perché sono quello che sono? Sarei un altro dall'altro lato del mondo?*

Nel film *Cloud Atlas*, c'è una frase che risuona profondamente: *"Tutti i confini sono convenzioni. In attesa di essere superati. Si può superare qualunque convenzione, solo se prima si può concepire di poterlo fare"*.

Questo pensiero mi spinge a credere che la nostra crescita, la nostra trasformazione, non ha limiti definiti. Ogni bozzolo che costruiamo, ogni comunità di cui facciamo parte, è un passo verso la scoperta di chi possiamo diventare.

Perché, come una larva che cerca il suo cibo, anche noi dobbiamo nutrire le nostre ambizioni e trovare ciò che ci spinge avanti. Ma sempre con un occhio rivolto indietro, alla comunità che ci ha forgiati, alla crisalide da cui siamo emersi, e a cui forse, un giorno, torneremo.



*“Giornalisti: ‘Perche corre?’*

*‘Lo fa per la pace nel mondo?’*

*‘Lo fa per i senza tetto?’*

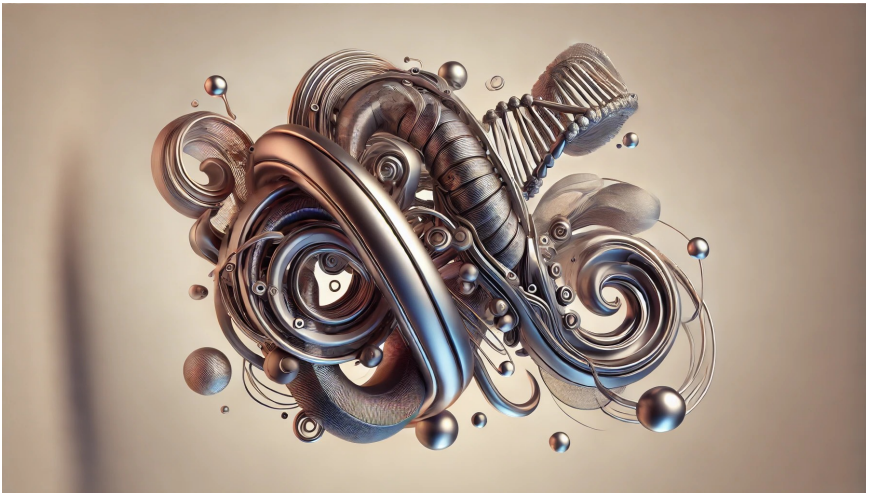
*‘Corre per i diritti delle donne?’*

*‘O per l'ambiente?’*

*‘O per gli animali? Perché lo fa?’*

*Forrest: ‘Avevo voglia di correre’ ”*

*— Forrest Gump (1994)*



# NUTRIRE LA LARVA: IL SENSO DEL LAVORO

---

Il lavoro, spesso visto come una necessità, come una routine che riempie le nostre giornate, è in realtà molto di più. È il nutrimento della larva, quel cibo che permette alla nostra crescita interiore di progredire, di svilupparsi, di trasformarsi. Ma cosa significa davvero contribuire attraverso il lavoro? Qual è il vero senso del nostro impegno quotidiano?

Sono stato fortunato. Non lavoro da così tanto tempo, ma sin da quando ero ragazzino ho sempre fatto quello che desideravo. Inizialmente, pensavo che il lavoro fosse principalmente un mezzo per guadagnare denaro, ma col tempo ho capito quanto poco mi importasse veramente del denaro. Certo, è necessario, una merce di scambio come un'altra, ma ciò che mi spinge davvero è l'ambizione di costruire qualcosa di significativo, qualcosa che possa migliorare il mondo.

Contribuire, per me, non significa accumulare ricchezza personale, ma lasciare un segno positivo, sostenere il benessere comune. Viviamo in una comunità, e non ha senso cercare di sovrastare gli altri; se posso, preferisco sostenere. C'è un sentimento profondo e appagante nel

creare qualcosa di nuovo, qualcosa che abbia il potenziale di cambiare le cose, o almeno di provarci. E aiutare qualcun altro a costruire è, in un certo senso, lo stesso. È come se stessi rimodulando il mio stesso desiderio di costruire attraverso di loro, proprio come faccio adesso con questo mio alter ego virtuale che rielabora i miei pensieri.

Ma perché lavoriamo ogni giorno? È una domanda che ancora mi pongo e a cui non ho una risposta definitiva. Senza dubbio, le responsabilità creano quella pressione utile che ci spinge a fare di più, a non voler fallire, a portare a termine i nostri compiti e scopi. L'ambizione ci motiva a dare tutto noi stessi per sentirci parte di qualcosa di più grande. E poi c'è la passione, che è sia una forza che una sfida. A volte, la passione può portare all'eccesso, al rischio di bruciare troppo in fretta e riflettersi negativamente sul lavoro stesso. Non sempre si ha voglia di lavorare; non tutti i giorni, non alle ore designate. Ci sono momenti in cui la passione si affievolisce, le pressioni diventano troppe o la mente è altrove. E in questi momenti, è essenziale ritirarsi, prendersi una pausa, e permettere alla nostra larva interiore di nutrirsi della quiete, per prepararsi al prossimo atto di creazione.

Il lavoro non è solo una questione di sopravvivenza; è parte di un processo più grande. È costruire il bozzolo che ci permetterà un giorno di trasformarci e volare. Ma per farlo, dobbiamo riconoscere quando è il momento di nutrirci e quando è il momento di fermarci e riflettere.

Perché, alla fine, il lavoro è solo una fase del nostro viaggio,  
una fase che ci prepara a qualcosa di ancora più grande.

# IL BOZZOLO DELLE PASSIONI NASCOSTE

---

Le passioni, come le larve, spesso si nascondono sotto la superficie della nostra quotidianità, invisibili agli occhi del mondo esterno e talvolta anche a noi stessi. Crescono lentamente, alimentate da piccoli momenti di ispirazione, da incontri casuali, da scoperte personali che accendono un fuoco interiore. Ma cosa ci spinge a cercarle? E come possiamo riconoscerle quando si rivelano a noi?

È difficile dare una risposta concreta a questa domanda. Forse, le sto ancora cercando. Ho avuto la fortuna, o forse la sfortuna, di avere come più grande passione ciò che poi è diventato il mio lavoro. Ma proprio per questo non so se è un bene o un male, perché potrebbe accadere di finire per odiarlo un giorno. A volte, ci sono andato vicino. Oggi, sento di aver perso un po' quella passione che mi ha accompagnato quasi da sempre, ed è devastante. È come perdere uno dei pezzi più importanti del proprio corpo.

Il bozzolo, come metafora delle nostre passioni, rappresenta quel luogo sicuro dove le nostre inclinazioni più profonde si sviluppano in silenzio, lontano dalle distrazioni e dalle aspettative esterne. Ma può anche



diventare una prigione, se la passione che lo riempie si spegne, lasciandoci svuotati. Il lavoro, quando diventa l'unica passione, può assorbire totalmente, non permettendo una crescita continua e bilanciata. Ora, man mano che proseguo nel mio percorso, sto iniziando a scoprire meglio cosa mi piace davvero fare. Non può essere una sola cosa, non deve esserlo.

Ho iniziato ad apprezzare di più la musica, che è sempre stata un hobby, ma mai una vera passione. Da ragazzino suonavo la batteria, ma ho smesso per concentrare tutto sulla mia passione principale. Guardando indietro, credo sia stato un errore. Ci ho riprovato a riprendere, ma non è lo stesso, anche se mi piace ancora. E poi, ho scoperto altre cose. Qualcosa di più manuale, come la ceramica. Non lo faccio spesso, quasi mai, ma è un'attività che mi piacerebbe approfondire. E il surf! Non avrei mai pensato di potermi innamorare del surf.

*[28/07/23 16:57 - Playa de Sopelana (Bilbao)]*

*Sono fisicamente distrutto, ho appena fatto due ore di Surf qui nell'oceano Atlantico. È stato molto divertente, pensavo fosse più facile, ma l'oceano è imprevedibile e queste onde non sono facili da gestire. Ci tornerò domani, penso che riprovando e riprovando si possa migliorare. Durante la lezione ho pensato "wow, sto facendo surf nell'oceano atlantico", mi sono sentito bene.*

L'estate scorsa ho voluto provare qualcosa di nuovo. Non sono un amante del mare o dell'acqua, ma su quella spiaggia a Sopelana, vicino Bilbao, non mi sono mai sentito meglio. L'oceano è così freddo e liberatorio, e quando sei lì sulla tavola, anche da principiante, ti senti libero in quella vastità che è l'oceano. Cadi, ti rialzi, ci riprovi. Ho continuato a farlo e so che proseguirò, ogni volta che troverò un posto dove farlo. Non credevo ci potesse essere altro, ma c'è. C'è sempre. Bisogna scavare a fondo, iniziare, coltivare. Dedicare il giusto tempo a nuove attività, che alla fine dei conti ti rigenerano anche nel resto.

Il bozzolo delle passioni nascoste è il luogo in cui si prepara la metamorfosi. È il terreno fertile dove i nostri sogni prendono forma, dove le nostre ambizioni si radicano e crescono. Ma è anche un luogo di scoperta, di esplorazione. E quando finalmente usciamo, siamo pronti a volare, a portare nel mondo quella scintilla che abbiamo coltivato con tanta cura e dedizione.

# SULLE ALI DELL'EQUILIBRIO

---

L'equilibrio è una parola spesso ripetuta, quasi fosse una formula magica per raggiungere la serenità. Ma la verità è che l'equilibrio non è una destinazione, è un atto continuo, un movimento costante, come il battito delle ali di una farfalla appena uscita dal bozzolo. Non è mai statico, mai definitivo. È una danza delicata tra ciò che vogliamo e ciò che dobbiamo, tra le nostre passioni e le responsabilità che la vita ci impone.

Nel mio percorso, ho spesso faticato a trovare questo equilibrio. Il lavoro, che è sempre stato una delle mie grandi passioni, a volte si è trasformato in un peso, una sorta di gabbia dorata che mi teneva legato alla scrivania, facendomi perdere il senso di tutto il resto. E quando il lavoro diventa l'unico centro di gravità, l'equilibrio si spezza, e con esso la nostra capacità di vedere oltre il qui e ora.

Ho imparato, a volte a caro prezzo, che l'equilibrio non significa distribuire equamente il tempo tra lavoro e vita personale. Significa piuttosto riconoscere quando è il momento di fermarsi, di ascoltare il proprio corpo, la propria mente. È capire che non ogni giornata deve essere

produttiva, che a volte fare un passo indietro è necessario per ricaricare le energie, per permettere alle nostre ali di riprendere forza.

Le mie ali hanno vacillato molte volte. Ho sentito il peso delle aspettative, mie e altrui, spingermi verso un punto di rottura e un senso di vuoto quando quel lavoro non bastava più a riempire le mie giornate. In quei momenti, mi sono rifugiato nelle mie passioni, cercando un equilibrio che non fosse dettato dalla produttività, ma dal semplice piacere di fare qualcosa per me stesso. La musica, la ceramica, il surf—queste non sono solo fughe, ma ancora che mi tengono connesso a ciò che sono al di là del lavoro.

Eppure, non è sempre facile. L'equilibrio è fragile, e la linea tra lavoro e passione può facilmente confondersi. Il rischio è quello di cadere nella trappola di fare troppo, di non saper dire basta, di spingere oltre il limite. E allora mi ricordo che, come una farfalla, devo saper calibrare il battito delle mie ali, dosando le energie, evitando di bruciare tutto in un unico volo.

Ho imparato a riconoscere i segnali: la stanchezza che diventa cronica, la passione che si affievolisce, la mente che inizia a vagare durante le ore di lavoro. Sono campanelli d'allarme che mi dicono che è il momento di cambiare rotta, di rallentare, di ritrovare quell'equilibrio precario che, seppur difficile, è l'unico modo per continuare a crescere senza consumarmi.

Vivere sulle ali dell'equilibrio non significa trovare un punto fermo, ma accettare che la vita è un costante movimento tra opposti. Significa imparare a volare nonostante le turbolenze, a capire quando è il momento di posarsi e quando è il momento di spiccare nuovamente il volo. È una lezione che continuo ad apprendere ogni giorno, in ogni scelta, in ogni passo. E so che, finché avrò la consapevolezza di ascoltare me stesso, troverò sempre il modo di ritrovare quell'equilibrio, anche quando sembra perduto.

# VERSO L'ATLANTE DELLE NUVOLE

---

L'equilibrio è una danza, ma cosa succede quando la musica finisce? Il tempo corre, e con esso la paura di non aver fatto abbastanza, di non aver lasciato un segno. Mi domando se tutto questo affanno sia solo una lotta contro l'inevitabile, contro il pensiero che, alla fine, la morte ci troverà sempre un passo indietro.

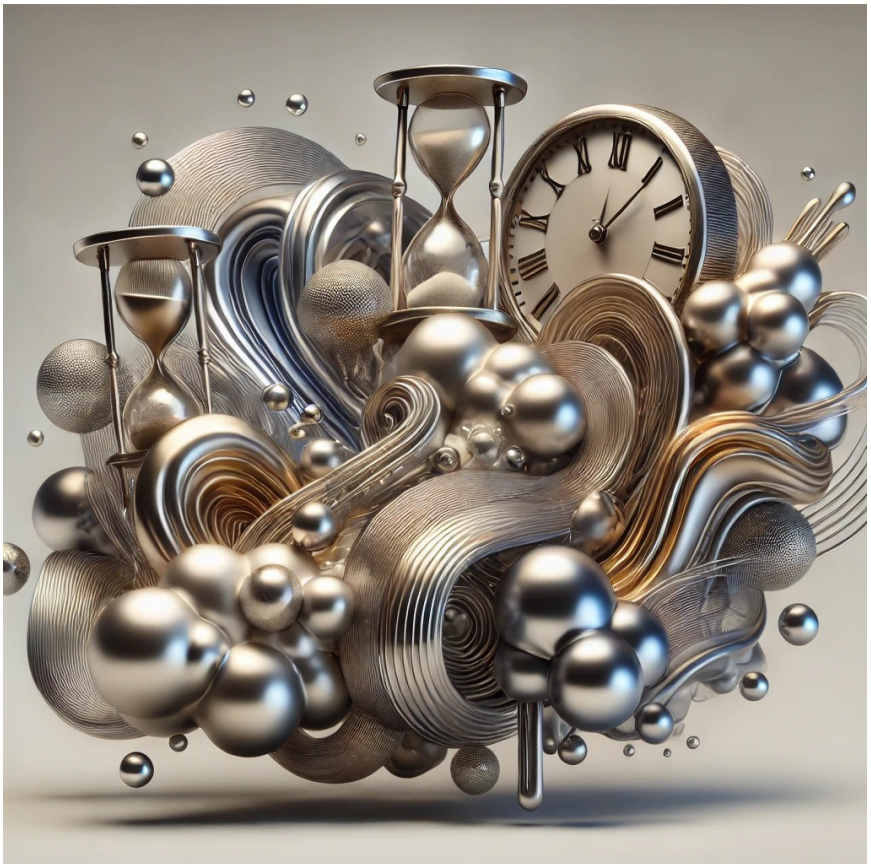
Ma forse il senso non è nel traguardo, ma nel percorso. In ogni passo, ogni battito d'ali, ogni istante speso a cercare quel fragile equilibrio. È nel cammino, nella scia che lasciamo, che si nasconde il vero significato. E così, mentre il tempo scorre, accetto di vivere nelle domande, sapendo che è proprio lì, tra le nuvole, che troverò la mia risposta.

Ma una farfalla può mai raggiungere le nuvole?



[17/04/2024 20:45]

*Come puoi avere paura della morte? Avresti mai paura di nascere? Nessuno ha paura di morire, si ha paura di lasciare qualcuno, di non aver fatto abbastanza, di tutto men' che della morte.*





## *L'atlante delle nuvole: Morte, Tempo e Significato*



.....

Il tempo, quella dimensione invisibile che ci circonda, spesso mi sembra una spirale, un cerchio che non riesco mai a completare. Mi chiedo quanto sia sfuggente, come un'ombra che sfiora la mia pelle e poi si dissolve. Forse è la paura del tempo che scorre a spingermi avanti, ma più corro, più sembra allontanarsi. La morte, invece, si nasconde sempre dietro l'angolo, una presenza silenziosa che non posso ignorare. Ma cos'è davvero la morte se non una convenzione, un costrutto dell'uomo, privo di valore se non dentro la nostra mente?

In questi giorni pieni faccio sogni vuoti. Le emozioni cambiano colore, come il rame con i fuochi, fiochi. Ma di candele accese ho pieni gli occhi. I sapori sono forti, sento battere i rintocchi. E in questi rintocchi c'è il peso di ogni attimo che sfugge, di ogni decisione non presa, di ogni speranza che lentamente sbiadisce.

A volte penso che sia solo un gioco. Se mi fermo, m'annoi; se mi stendo, m'annodo. Forse il tempo è un nemico? Forse, alla fine, non ci resta che giocare con queste convenzioni, sapendo che sono solo maschere, ombre di una realtà che non possiamo mai davvero afferrare.

Mi chiedo se il tempo ci tratti così perché sa che siamo destinati a scivolare tra le sue dita, come sabbia che cade in una clessidra. Ogni granello è un ricordo, un momento, una scelta. Eppure, mentre la sabbia scorre, io rimango qui, a chiedermi se tutto questo abbia davvero un significato. Se il tempo, la morte, e tutto ciò che temiamo non siano altro che illusioni, riflessi distorti di una mente che cerca disperatamente di trovare un senso in un universo che non ne ha.

*[06/11/2023 - Casa, Statte]*

*#Audio: Memory Reboot - VØJ#*

*L'unico modo per sconfiggere la morte è distruggere il concetto stesso di morte, un retaggio puramente costruito da quello che è l'uomo. Il concetto stesso di morte intrinsecamente non ha valore se non all'interno della sfera del pensiero umano o di qualsiasi altro essere lo costruisca, non obbligatoriamente nello stesso modo. Ciò che per te è morte, potrebbe essere per me vita, ciò che per me è vita, potrebbe essere per te morte, le parole utilizzate sono solo un costrutto per descrivere dei processi biologici a cui lì si attribuisce un certo tipo di valore che potrebbe essere diverso in relazione a migliaia di fattori differenti, anch'essi costruiti puramente legati all'essere ed alla società di cui è parte o non. È solo comodità, non realtà e come tale anche le parole qui utilizzate estratte dal loro contesto intrinseco di parola potrebbero descrivere un concetto in infinite possibilità differenti, non e inesistenti.*

E così, tra il susseguirsi delle ore e il peso di ogni istante, mi domando se forse la vita non sia altro che un susseguirsi di schiuse parziali, di momenti in cui afferriamo qualcosa per poi perderlo di nuovo. Forse, alla fine, il senso si cela proprio in questa continua ricerca, in questo eterno tentativo di capire, di sentire, di essere.

*Ma allora, quando si schiude un umano?*





Di Cuore.

*Giuseppe*